

La crisi greca, il futuro dell'euro e quello degli europei

L'assenza di una strategia politica per dotare l'eurozona di istituzioni democratiche ed efficaci per governare l'euro, insieme alle crescenti difficoltà nel concludere i negoziati sul rifinanziamento del debito greco tra il governo di Atene, le istituzioni europee e gli altri governi dell'Eurogruppo, hanno aperto una nuova crisi di fiducia e di credibilità nell'unione monetaria.

È sotto gli occhi di tutti la timidezza, se non la reticenza, con la quale governi, parlamenti nazionali dei paesi dell'Eurozona e lo stesso Parlamento europeo stanno procedendo sulla strada dell'unione fiscale, di quella economica e di quella politica, cioè sulla strada del consolidamento dell'unione monetaria in una vera unione, come chiesto dal rapporto dei Quattro presidenti e dal *Blueprint* della Commissione nel 2012 (e come ribadito nel febbraio di quest'anno nell'*Analytical note* presentata ai governi dal Presidente Juncker).

D'altra parte, che in questa fase la classe politica greca non abbia le idee chiare, è riconosciuto anche in Grecia, come ha sottolineato il quotidiano ateniese *Kathimerini*: *"È evidente che un numero notevole di ministri, parlamentari e uomini di partito fanno tutto ciò che è in loro potere per sabotare qualunque svolta verso il realismo e per far deragliare il Paese dal cammino europeo"* (*Fuori controllo*, 23 aprile 2015). Le difficoltà incontrate dallo stesso governo Greco nel coordinare le posizioni della propria squadra di negoziatori a livello europeo, confermano quanto ingarbugliata sia la situazione politica ad Atene.

Per il futuro dell'Europa e della Grecia, è urgente uscire da questa *impasse*. Lasciar fallire la Grecia in base ad un *Piano B*, come alcuni ipotizzano, provando nel contempo a mantenerla nell'euro, servirebbe forse ancora una volta a tamponare l'emergenza e a guadagnare tempo. Ma non scioglierebbe i nodi. Se si vuole evitare che prima o poi la Grecia precipiti nel caos, trascinando con sé altri, come l'Italia, dando il via alla disgregazione dell'unione monetaria e quindi dell'Unione europea, occorre imboccare subito un'altra strada.

Per farlo si dovrebbe innanzitutto riconoscere che la crisi greca è emblematica delle contraddizioni strutturali di un sistema di governo dell'unione monetaria che continua a fondarsi, contro ogni evidenza e logica, essenzialmente su regole più o meno condivise e non su solide istituzioni comuni; e a cui manca ancora un potere europeo in grado di intervenire sugli Stati membri che, non facendo le riforme necessarie, mettono a rischio l'intera unione monetaria. E da ciò trarre le necessarie conseguenze sul piano dell'iniziativa politica. Che cosa si dovrebbe fare è noto. Come ha detto anche il Presidente della Banca centrale europea Mario Draghi: *"Abbiamo bisogno di passare da un sistema di regole e linee guida per l'attuazione delle politiche economiche nazionali, ad un sistema di ulteriore condivisione della sovranità attraverso istituzioni comuni. E come parte essenziale di questo processo abbiamo bisogno di rafforzare la legittimità democratica dell'Europa verso i suoi cittadini, cosa che automaticamente approfondirebbe la nostra unione politica"* (Francoforte, 16 marzo 2015).

Da parte sua la Grecia, come altri paesi, deve fare i conti con la ristrutturazione del proprio sistema economico e sociale nazionale. A livello nazionale questo significa fare le riforme strutturali necessarie per sopravvivere e progredire in un'economia sempre più aperta ed integrata sul piano continentale e globale, e in continua evoluzione per lo sviluppo della rivoluzione scientifica e tecnologica. A livello europeo si tratta di far sì che l'unione monetaria esca definitivamente dalla crisi affermando un modello di spesa virtuoso negli Stati membri, e di pianificazione e promozione dello sviluppo e della crescita a livello sovranazionale.

Nell'immediato questo implica promuovere il rafforzamento delle istituzioni dell'area euro per renderle credibili nel lungo periodo; e collegare l'attuazione delle necessarie riforme strutturali a livello nazionale, ad incentivi inquadrati in meccanismi di solidarietà dotati di risorse autonome e controllati a livello europeo.

In vista delle prossime scadenze europee, l'Unione europea dei federalisti (UEF), di cui il MFE è la sezione italiana, chiederà a governi, parlamentari ed istituzioni di render conto all'opinione pubblica di quanto intendono fare per perseguire questi obiettivi.